



editoriale

Con l'intera Chiesa universale ringraziamo il Signore di poter celebrare con la preghiera e con la nostra ministerialità laicale, il 50° anniversario dall'apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II.

La Costituzione Lumen Gentium definisce i laici: "i fedeli che, dopo essere stati incorporati a Cristo col Battesimo, nella loro misura resi partecipi dell'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo, per la loro parte compiono, nella Chiesa e nel mondo la missione propria di tutto il popolo cristiano. L'indole secolare è propria e peculiare dei laici". (n.31)

Riconosciamo in questo nostro tempo un cristianesimo fiacco, quindi è più che mai urgente la necessità di incidere nella storia socio-culturale e politica delle nostre città rimettendo in moto una elaborazione di valori che scaturiscono dalla nostra Spiritualità incarnata nel quotidiano, illuminata dalla Parola; in modo da poter concretizzare quanto espresso nella Costituzione Gaudium et Spes: "Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore". (n.1)

In questi giorni come Chiesa universale, con l'indizione dell'anno della Fede e il Sinodo sulla Nuova Evangelizzazione e come Chiesa diocesana con il Sinodo diocesano, ci apprestiamo a vivere momenti non casuali, ma di forte scossa che possa rinvigorire la nostra fede. Nessuno pretenda di risolvere problemi esistenziali, anche seri che scuotono la propria esistenza; ma certamente riscopriamo quel granello di senape di fede che ciascuno detiene dal giorno del proprio Battesimo perché possa vivere ogni momento illuminato dalla luce del Signore della Vita e della Storia.

In conclusione mi piace ricordare le parole di Papa Giovanni XXIII, la sera dell'11 ottobre 1962, il cosiddetto "Discorso alla luna": "La mia persona conta niente: è un fratello che parla a voi, un fratello divenuto padre per volontà di Nostro Signore... Continuiamo dunque a volerci bene, a volerci bene così; guardandoci così nell'incontro: cogliere quello che ci unisce, lasciar da parte, se c'è, qualche cosa che ci può tenere un po' in difficoltà... Tornando a casa, troverete i bambini. Date loro una carezza e dite: "Questa è la carezza del Papa". Troverete forse qualche lacrima da asciugare. Abbiate per chi soffre una parola di conforto. Sappiano gli afflitti che il Papa è con i suoi figli specie nelle ore della mestizia e dell'amarezza... E poi tutti insieme ci animiamo: cantando, sospirando, piangendo, ma sempre pieni di fiducia nel Cristo che ci aiuta e che ci ascolta, continuiamo a riprendere il nostro cammino".

Il Presidente diocesano
Antonio Citro

La Redazione di **informaci**

Francesco Filannino Marina Ruggiero
Luigi Lanotte Wanda Todaro
Francesco Pacini Alessia Vania

Si ringrazia per la collaborazione:
Maria Defazio, Maria Paola Mauro

Bimestrale di informazione e formazione dell'Azione Cattolica Italiana dell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie e Nazareth
Anno XXI - n. 1 Gennaio/Febrero 2013
Registrazione n. 19 del 13/11/07 presso il Tribunale di Trani
Direttore responsabile: Marina Ruggiero
Direzione, redazione e amministrazione: Via Beltrani, 9 - 76125 Trani
Progetto grafico, impaginazione e stampa: Editrice Rotas - Barletta
Stampato su carta ecologica
DISTRIBUZIONE GRATUITA

IN PRIMO PIANO



prof. Antonio Pitta

Una finestra sul Sinodo diocesano

Siamo entrati nel vivo di questo primo momento di vita del Sinodo diocesano, negli ultimi due appuntamenti sono stati messi in risalto due passaggi fondamentali: "la missione della Chiesa nel mondo di oggi", tematica affrontata il 14 gennaio dal prof. Ernesto Preziosi, Docente di storia contemporanea dell'Università di Urbino, per poi arrivare a riflettere il 7 febbraio scorso su "Parola di Dio e Sacra Scrittura nella vita della Chiesa", grazie all'intervento del prof. Antonio Pitta, Docente di esegesi del Nuovo Testamento della Pontificia Università Lateranense.

Uno spaccato che ha visto mettere in risalto il ruolo dei laici nel compito di testimoni del Vangelo nei vari ambienti di vita del mondo contemporaneo, considerando pur sempre alcune finestre della nostra storia italiana che hanno fatto da apripista, grazie al Concilio e alla Costituzione conciliare "Gaudium et spes", a quello che è stato tutto il post-concilio, inteso come movimento cattolico di laici impegnati sul campo.

Un protagonismo che rileva una forte testimonianza e assunzione di responsabilità da parte della Chiesa e soprattutto di laici che mettono in campo le proprie competenze. A far da filo conduttore tra i due ultimi appuntamenti, la formazione che sempre deve caratterizzare soprattutto i laici impegnati, a partire dalla Parola di Dio che, come ha affermato Pitta, ci mette costantemente in discussione e in continua lotta interiore, richiamando l'icona biblica della lotta di Giacobbe (Gn 32).

Della Parola di Dio rischiamo due eccessi: una lettura superficiale e l'altra razi-

nale. Ci deve interessare il contenuto delle Sacre Scritture: il rapporto tra l'uomo e Dio e quindi la Salvezza. Scorrendo alcuni passaggi essenziali della "Dei verbum", altro frutto del Concilio, ritroviamo quei punti fondamentali a cui ognuno di noi deve attingere per poter accostarsi alla Parola di Dio per incarnarla nella propria vita.

In particolare, Parola e Spirito: lo Spirito di Dio che ha ispirato le Sacre Scritture che, mediante lo stesso, si trasformano in Parola di Dio. Il principio dell'incarnazione: Cristo è la Parola fatta carne ed è Cristo la centralità delle Sacre scritture, Colui che le ha spiegate ai discepoli di Emmaus. Diceva Sant'Ambrogio: "in tutta la Scrittura io cerco soltanto Cristo". La venerazione della Parola: lo stesso rapporto che abbiamo con i sacramenti dobbiamo averlo con la Parola. È la Parola il sacramento principale.

Ecco allora, in conclusione, che chi si rapporta alla Parola di Dio entra in continua lotta interiore e deve lasciarsi "colpire". Occorre allora, umilmente, chinarsi sulla Parola come uno specchio che riflette in noi il Volto di Dio. Solo così potremo esplicitare una bella testimonianza nel mondo!

Adesso, in questo tempo, tutte le comunità parrocchiali, gruppi, associazioni e movimenti ecclesiali, saranno impegnati in un lavoro di riflessione, lettura e ascolto del territorio, aiutati dalle schede predisposte dalla Segreteria del Sinodo diocesano, l'augurio per la Chiesa locale e il territorio è quello di saper intessere una rete ricca di relazioni e contributi significativi, utili alla comunione e alla missione della Chiesa stessa.

Luigi Lanotte



Tu chiamale se vuoi ...



EMOZIONI

**Conoscere e gestire le proprie emozioni:
l'Intelligenza emotiva"**

Tutti abbiamo modo di osservare, quotidianamente, il ruolo che le emozioni giocano nella vita di ognuno di noi: come afferma la psicologa Anna Bissi nel suo illuminante libro "Il battito della vita", "esse ci abitano e colorano la nostra esistenza di tinte ora vivaci ora cupe, le danno spessore, intensità. Senza emozioni il nostro quotidiano apparirebbe piatto, monotono, insignificante, talvolta però anche meno gravoso, pesante e carico di tensione".

Le emozioni non ci possiedono, e non siamo noi a possederle. L'abitudine di soffocare le emozioni negative anestetizza anche quelle positive, e allora la vita perde intensità e senso. Gestire le emozioni è uno dei passi più importanti nel percorso di crescita personale: non è la stessa cosa che controllarle, perché noi possiamo controllare la manifestazione delle emozioni ma non possiamo controllare mai il loro insorgere dentro di noi. Imparare a gestire le emozioni significa conoscere ed accettare la nostra intelligenza emotiva, significa accettare che esse hanno una funzione importante per noi, che sono una manifestazione indispensabile della nostra esistenza, della nostra ricchezza come esseri umani.

Mai come in questo periodo è di fondamentale importanza introdurre fin dalle scuole dell'obbligo programmi di educazione emozionale, in un momento in cui la nostra società civile si dibatte in una crisi profonda. Nei paesi europei la tendenza generale della società è verso un'autonomia dell'in-

dividuo dove l'affermazione del singolo diventa un valore irrinunciabile, tutto questo porta inevitabilmente ad una minore disponibilità alla solidarietà e ad una maggiore competitività in tutti i settori. Il risultato non può che essere un isolamento dilagante e un deterioramento dell'integrazione sociale in un momento in cui le pressioni economiche e sociali richiederebbero invece un aumento della cooperazione e dell'attenzione verso gli altri e non certo una riduzione di tali disponibilità. In questa atmosfera di incipiente crisi sociale, ci sono anche i segni di un crescente malessere emozionale, soprattutto fra i bambini e i giovani. Tutto questo suggerisce la necessità di insegnare ai bambini quello che potremmo definire l'alfabeto emozionale. Dobbiamo imparare ad attivare la nostra intelligenza emotiva, che ci consente di comprendere i nostri bisogni profondi e di soddisfarli. Per Goleman, *Intelligenza emotiva non significa solo avere un buon quoziente intellettivo, ma significa anche saper riconoscere, contattare, esprimere e gestire, le proprie emozioni ed i propri sentimenti, in questo modo potranno influire positivamente ed indirizzare in modo costruttivo la nostra vita.* Se rinunciassimo a coltivare queste abilità emozionali, ci troveremo ad educare individui con intelletto limitato. Questo significa smettere di reagire sempre in modo automatico e imparare a rispondere in modo più creativo e funzionale.

Maria Defazio
psicologa

Il Movimento "Pol..etica" e l'Azione Cattolica diocesana

In occasione dell'ultima competizione elettorale amministrativa dello scorso maggio 2012, un gruppo di giovani e adulti cattolici della città di Trani, si è riunito in un Forum dal quale è nata l'idea di organizzare un incontro pubblico con i sei candidati alla carica di sindaco, interrogandoli, in un sano confronto, circa i loro programmi in tema di famiglia, ambiente, istruzione, lavoro e salute. Il nostro stare insieme è stato mosso inizialmente da un sentimento di sconforto per la situazione attuale che però non ha giocato il ruolo di uno sterile e limitante ostacolo, al contrario ha acceso un maggiore

desiderio di impegnarci per il bene della nostra comunità con corresponsabilità; le nostre aspirazioni si sono incrociate anche perché quasi tutti proveniamo e continuiamo a impegnarci in esperienze di incarichi pastorali nelle nostre realtà parrocchiali.

L'Azione Cattolica della nostra diocesi di Trani-Barletta-Bisceglie, è sempre stata un appoggio sicuro nella formazione e nel cammino del nostro gruppo; molti di noi infatti, sono educatori di questa associazione che presta un gran servizio nella nostra terra. Dopo l'esito positivo dell'incontro pubblico, rilevata la vivace partecipazione della cittadinanza che si è mostrata interessata a voler vivere attivamente la vita politica della nostra



Maria Romana De Gasperi e Luigi Riserbato, sindaco di Trani

ciò che ci ha permesso di costituirci in maniera ufficiale. Infatti, il 12 gennaio c.a. abbiamo battezzato la nostra creatura "Pol..etica" come Movimento politico-culturale, con una madrina d'eccezione, la signora Maria Romana De Gasperi, figlia del grande statista Alcide. Non siamo un partito politico né una sua appendice abbiamo un unico leader, è Gesù Cristo e il suo Van-



gelo, come ricordavo nella sera inaugurale. Il sentimento che muove il nostro gruppo è la carità politica. La politica è attenzione nei confronti dell'altro, interesse verso i bisogni dei più deboli, centralità della dignità umana per questo noi siamo certi che sia impossibile disgiungere etica e politica, carità e impegno per la cosa pubblica. Tutto ciò può attuarsi solo se siamo supportati dalla preghiera. Ora, intendiamo utilizzare gli strumenti che la legge ci mette a disposizione, come l'art. 61 dello Statuto comunale di Trani che riconosce il diritto di partecipazione a libere forme associative della città, quale strumento di attuazione della democrazia, nelle scelte politiche amministrative; abbiamo l'obiet-

Desidero ringraziare a nome di tutti i soci fondatori del Movimento, il presidente di Azione Cattolica diocesana Antonio Citro, che è stato sempre attento alla nostra iniziativa e concludo con le sue parole di saluto e augurio che ha rivolto a "Pol..etica" in occasione della serata inaugurale: «Il Movimento "Pol..etica" è un segno concreto di Cittadinanza attiva, da parte di laici impegnati che guardano agli eventi del proprio territorio volendo dare una voce illuminata dal Vangelo. Pertanto che sia una sorta di "agorà" tale da favorire il dialogo con la società civile e con gli amministratori locali, come già sperimentato».

Il Presidente di "Pol..etica"
Maria Paola Mauro

Diritti, Giustizia e Pace sono le parole che uniscono in una tela pronta per essere dipinta, tre personaggi lontani tra loro per vissuto ed epoca, ma che hanno saputo indirizzare, ognuno con il suo personale carisma, la bussola della nostra storia comune verso queste parole: Giorgio Gaber, Alcide de Gasperi e don Tonino Bello, ci invitano a cogliere sfumature che oltrepassano il tempo e la storia per regalarci idee universali. Il nostro "racconto", parte dalla riflessione sull'individuo e sul rispetto della dignità della persona umana come condizione essenziale per la pace della famiglia umana: "La Persona umana cuore

che Papa Benedetto XVI nella 40° Giornata Mondiale della Pace 2007, poneva come fondamento.

"La dignità umana, è il "Sigillo impresso da Dio sull'uomo, creato a Sua immagine e somiglianza" in cui solo nella consapevolezza della dignità di ogni uomo e donna, la

"Coraggio, allora! Nonostante questa esperienza frammentata di pace, scommettere su di essa significa scommettere sull'uomo. Anzi, sull'Uomo nuovo. Su Cristo Gesù: egli è la nostra Pace. E lui non delude".

famiglia umana è sulla strada che porta all'incontro con Dio. E sulla strada della dignità e dei diritti, in cui l'Impegno e la Giustizia sono vie da percorrere, si inserisce un brano del cantautore milanese Giorgio Gaber: una speranza laica richiamata dai versi "Io come persona, ci sono". Ognuno, al di là della storia personale del cantautore, può cogliere nei versi una autentica volontà di Esser-ci, un impegno per il Bene comune. Gaber nella sua vita, abbandonò la scena musicale dove avuto successo, per inseguire il Sogno del teatro e dell'impegno sociale il cui protagonista era l'Uomo, con i suoi limiti e i suoi slanci.



Chi invece crebbe e visse in un'Italia da "costruire", a cavallo tra le due guerre mondiali, fu Alcide de Gasperi. La sua, fu una visione politica volta al servizio degli ultimi, laica ma ispirata ai valori cristiani, che poneva al centro la figura del Cristo: "Non sono bigotto e forse nemmeno religioso come dovrei essere; ma la personalità del Cristo vivente mi trascina, mi solleva come un fanciullo". Durante la guerra, nei periodi più tragici, egli incitava ogni cittadino italiano a "riconoscersi" nella Storia comune che nel passato aveva reso importante il Paese, ponendo il concetto di "Solidarietà" tra popoli e nazioni, come chiave di speranza per ri-costruire un mondo fatto di pace e giustizia.

"Ci vuole una molla interiore che ci spinga. E io dico allora: c'è bisogno anche di un'altra solidarietà; c'è bisogno di solidarietà con la nostra storia; c'è bisogno della solidarietà con la nostra tradizione nazionale". Ricordiamo che De Gasperi, insieme a Schuman e Adenauer fu il padre fondatore del concetto di Europa unita, solidale, pacifica e mai più fraticida.

E sotto il segno del bene comune troviamo in don Tonino Bello, un esempio di chi con coraggio si è saputo donare agli altri, lasciandoci in eredità, parole luminose: "Coraggio, allora! Nonostante questa esperienza frammentata di pace, scommettere su di essa significa scommettere sull'uomo. Anzi, sull'Uomo nuovo. Su Cristo Gesù: egli è la nostra Pace. E lui non delude".

Diventare "Un popolo che sta in piedi che costruisce la pace" è il nostro compito. "E vorrei tanto che da questo catino, divenuto icona del popolo invisibile dei costruttori di pace, partisse un grande saluto verso quella moltitudine immensa,

In piedi, costruttori di pace

che nessuno può contare, di ogni nazione, razza, popolo e lingua, che la pace la costruisce nel silenzio della storia o nell'esilio della geografia... È un popolo sterminato che sta in piedi. Perché il popolo della pace non è un popolo di rassegnati".

"La strada è lunga, ma non esiste che

un solo mezzo per sapere dove può condurre, proseguire il cammino"

Alessia Vania

"NAVIGARE" BENE CONTRO LA CRISI

La crisi non demoralizza gli appassionati di internet poiché è proprio navigando che è possibile trovare qualche aiuto per esorcizzare i rigori dell'economia. Con facilità possiamo consultare volantini di negozi, supermercati ed ipermercati alla ricerca dell'offerta migliore. Siti come <http://www.supermoney.eu/> promettono di fornirci preventivi relativi ad assicurazioni, telefonia, prestiti, luce e gas o altro al minor prezzo. Per non parlare di iniziative innovative all'insegna del baratto. Pensate che a Firenze potreste andare al ristorante e pagare senza sborsare un euro, magari con un oggetto di bricolage: <http://www.liberoquotidiano.it/news/cronaca/1070448/Crisi-a-Firenze-apre-ristorante-che-accetta-pagamenti-con-baratto.html>.

Bella idea, no?

Wanda Todaro

Embrione: uno di noi!

In occasione della Giornata della vita, Venerdì 8 febbraio 2013 a Barletta, nella Sala Rossa del Castello Svevo, si è svolto un incontro con l'On. Europarlamentare Carlo Casini, Presidente del Movimento per la Vita. Ai lettori presentiamo parte del suo intervento e l'iniziativa dei cittadini europei per la vita.



I PRESUPPOSTI CULTURALI e La questione antropologica

L'aspetto più conturbante e sovversivo delle sempre più numerose aggressioni contro la vita umana è che in vasti spazi della cultura e della legislazione moderne esse divengono un diritto (1).

Ciò è particolarmente evidente riguardo alla vita nascente. La questione antropologica (a chi deve essere riconosciuta la qualità di uomo e quale sia il senso della vita umana) è divenuta una questione sociale fondamentale. La grande maggioranza dei problemi bioetici si concentra in una sola domanda: il concepito è un essere umano a pieno titolo?

Valgono anche per lui i principi di eguaglianza e di solidarietà?

Riconoscere nel concepito "uno di noi", cioè un soggetto, non un oggetto, un fine, non un mezzo; una persona, non una cosa; è la risposta indispensabile per costruire una cultura della vita razionale, cioè tale da essere persuasiva per tutti, indipendentemente dalla loro fede religiosa. Paradossalmente questa risposta, che è la più radicale e diretta rispetto alla tesi c.d. "abortista", è anche quella più efficace per convincere la cultura moderna. Questa considera la sua massima conquista civile l'affermazione dei diritti umani e dell'eguaglianza. Ma la proclamazione dei diritti umani è priva di senso se non è conosciuto il soggetto che ne è il titolare.

Il principio di eguaglianza è contraddetto se è possibile la discriminazione tra categorie di esseri umani. La questione del diritto alla vita va, dunque, posta, prima che sul terreno del diritto penale e delle leggi sull'aborto, sul terreno dei diritti umani. È a questo livello che la cultura moderna è particolarmente vulnerabile, perché proprio essa proclama i diritti umani e l'eguaglianza. Il semplice riconoscimento della qualità di uomo anche al concepito, se scritto nella legge, percepita dalla collettività come una forma di razionalità collettiva, produrrebbe immediatamente effetti di difesa concreta della vita nascente. Infat-

1. Giovanni Paolo II nella Enciclica *Evangelium Vitae* (numeri 4 e 11), dopo aver ricordato tutti gli attentati contro la vita che hanno accompagnato la storia dell'uomo menzionati nei documenti del Concilio Vaticano II e dopo avere aggiunto a quell'elenco la indicazione di altre attuali aggressioni osserva che "questo inquietante panorama, lungi dal restringersi, si va piuttosto dilatando [...] mentre si delinea e consolida una nuova situazione culturale, che dà ai delitti contro la vita un aspetto inedito e -se possibile- ancora più iniquo" (n.4) sicché egli concentra la sua attenzione "su un altro genere di attentati concernenti la vita nascente e terminale, che presentano caratteri nuovi rispetto al passato e sollevano problemi di singolare gravità per il fatto che tendono a perdere, nella coscienza collettiva, il carattere di delitto e ad assumere paradossalmente quello di diritto" (n.11).

ti l'argomento che vince la innata resistenza della madre rispetto alla prospettiva dell'aborto è che almeno durante le prime fasi della gravidanza nel seno materno non vi è un essere umano, ma un grumo di cellule, al massimo una vita impersonale, non dissimile dalle parti di un corpo umano, animale o vegetale. Inoltre la particolare condizione della gravidanza (un individuo umano ospitato nel corpo di una donna), rende difficile la difesa della vita del figlio se il concepito non è presente come essere umano nella

mente e nel cuore della madre. I più moderni strumenti chimici (pillola del giorno dopo, pillola dei 5 giorni dopo, Ru486) rendono quasi impossibile l'efficacia di qualsiasi azione in difesa del diritto alla vita, esterna a ciò che la donna incinta pensa e sente. Non c'è dubbio, perciò, che il riconoscimento pubblico, formale e legale della qualità di essere umano del concepito servirebbe concreta-

mente a difendere la vita anche indipendentemente dalla disciplina legale dell'aborto, della procreazione artificiale e della sperimentazione sugli embrioni.

L'Europa come unione di valori

Chi legge il Trattato di Lisbona e la Carta europea dei diritti fondamentali si domanda come mai coloro che hanno redatto e stipulato il Trattato non hanno voluto accettare il richiamo delle radici cristiane dell'Europa. In effetti l'Unione Europea (UE) si autoafferma come una "unione di valori" e questi sono tutti fondati sulla visione cristiana dell'uomo. È impressionante l'insistenza con cui tre espressioni: *dignità umana, diritti dell'uomo, eguaglianza* sono ripetute nel Trattato di Lisbona, sia nel TUE (Trattato sull'Unione Europea, rielaborazione del Trattato di Maastricht del 7 febbraio 1992), sia nel TFUE (Trattato sul funzionamento dell'Unione Europea, rielaborazione del Trattato di Roma del 25 marzo 1957), sia della Carta europea dei diritti fondamentali (proclamata a

valore della vita umana è la prima essenziale espressione della dignità, che l'uguaglianza non è pienamente realizzata se si accetta la discriminazione tra gli esseri umani nati e non ancora nati, se non si riconosce che titolare dei diritti dell'uomo è ogni individuo vivente della specie umana a prescindere da ogni ulteriore qualità che possa essergli attribuita.

Il rifiuto dell'Europa di riconoscere nel concepito "uno di noi" cambia completamente il senso dei diritti umani, dell'eguaglianza e della dignità umana (2). Perciò è urgente fare tutto il possibile per restituire all'Europa il suo vero fondamento come recita l'art. 2 del Trattato di Lisbona (TUE) (3). Questo è tanto più necessario nel momento in cui la crisi economica offusca l'idea stessa di Europa pensata come luogo del benessere materiale. I cittadini si sentono sempre più distanti dagli ideali che mossero i padri fondatori.

Ritrovare l'unità dei popoli europei intorno al valore della dignità umana, presente sempre e comun-

2. Ha scritto Giovanni Paolo II al n. 18 dell'*Evangelium Vitae*: "giunge ad una svolta dalle tragiche conseguenze un lungo processo storico, che dopo aver scoperto l'idea dei diritti umani -come diritti inerenti ad ogni persona e precedenti ad ogni Costituzione e legislazione degli Stati- incorre oggi in una sorprendente contraddizione: proprio in un'epoca in cui si proclamano solennemente i diritti inviolabili della persona e si afferma pubblicamente il valore della vita, lo stesso diritto alla vita viene praticamente negato e conculcato, in particolare nei momenti più emblematici dell'esistenza, quali sono il nascere e il morire".

3. "L'Unione si fonda sui valori del rispetto della dignità umana [...], dell'eguaglianza [...], del rispetto dei diritti umani [...]". Lo stesso concetto è espresso nel preambolo della Carta dei diritti fondamentali: "... l'Unione si fonda sui valori indivisibili e universali della dignità umana, della libertà, dell'eguaglianza [...]. Pone la persona al centro della sua azione".

4. Di "sconfitta dell'Europa" parlò Giovanni Paolo II l'11 ottobre 1985 rivolgendosi al Consiglio delle Conferenze Episcopali europee. Egli indicò l'introduzione della legislazione permissiva dell'aborto considerata come l'affermazione di un principio di libertà una sconfitta per l'uomo, per la donna, per il medico, per lo Stato e concluse: "l'Europa dovrà meditare su questa sconfitta".

Nizza il 2 dicembre 2000 e ulteriormente a Strasburgo il 12 dicembre 2007). Il Trattato di Lisbona (TUE + TFUE) è entrato in vigore, come è noto, il 1° dicembre 2009.

Ma queste espressioni non sono in grado di proteggere inequivocabilmente il diritto alla vita, se tale diritto lo si intende esistente *sin dal concepimento*, come sarebbe coerente riconoscere, posto che il

que in ogni uomo, appare, perciò, anche un modo per evitare la sconfitta dell'Europa. (4)

Chi volesse attingere all'intero documento dell'intervento del Presidente del Movimento per la vita, può scaricarlo dal sito: www.azionecattolicatrans.it o richiederlo al Centro studi diocesano Ac "Pier Giorgio Frassati".

"L'Europa di domani è nelle vostre mani. Siate degni di questo compito. Voi lavorate per restituire all'Europa la sua vera dignità: quella di essere luogo dove la persona, ogni persona è accolta nella sua incomparabile dignità"

(Giovanni Paolo II, 23 novembre 1986. Convegno sul diritto alla vita e l'Europa)